

AFRICO 1948

“Fra la perduta gente”

Reportage fotografico di Tino Petrelli



AFRICO 1948

“Fra la perduta gente”

Reportage fotografico di Tino Petrelli





Agli inizi del 1948, “L’Europeo” di Milano, diretto da Arrigo Benedetti, promosse e pubblicò una grande inchiesta sulle condizioni del Mezzogiorno, documentata da fotografie originali, che, con analisi approfondita e un coraggio di denuncia forse per la prima volta veramente senza veli, ripropose, prepotentemente,

in tutta la sua recrudescenza, la *“questione meridionale”*, suscitando, soprattutto per quanto riguarda la Calabria, l’indignata rivolta della coscienza civile della nazione.

Arrigo Benedetti aveva voluto, infatti, che l’estrema regione peninsulare d’Italia, fosse, nell’inchiesta, rappresentata dal “caso” di Africo, in provincia di Reggio Calabria, del quale si era già occupato, nel 1928, per conto dell’ **Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d’Italia**, Umberto Zanotti Bianco con altra clamorosa circostanziata inchiesta, resa nota con il titolo di *“Tra la perduta gente”*, che non ebbe, però, l’obiettivo di attirare l’attenzione dell’opinione pubblica. Africo continuò ad essere, infatti, il più desolato e abbandonato paese d’Italia.



L’Europeo affidò l’indagine a un noto giornalista, Tommaso Besozzi. E quanto al corredo iconografico, interessò una qualificata agenzia, la Publifoto di Milano, la quale mandò in Calabria, al seguito di Besozzi, uno dei migliori uomini della propria scuderia, **Tino Petrelli**, già assai apprezzato anche quale attento partecipe osservatore e interprete della vita sociale italiana dell’epoca.



I due avevano già letto e sentito parlare di Africo e se ne erano ovviamente fatta un'idea. Ma la realtà che si presentò loro, una volta raggiunto, a fatica, il centro calabrese, era così agghiacciante da superare l'umana immaginazione. Africo era ancora peggiorata rispetto a quella descritta venti anni prima da Zanotti Bianco. Tino Petrelli soprattutto rimase come folgorato dall'inferno di vivi in cui si ritrovò, al quale tuttavia ritenne di dover reagire, e lo fece, con tutta la forza aggressiva dell'arma di cui disponeva, l'obiettivo, che di quella tragica realtà catturò le immagini più vive e

penetranti.

Ne venne, così, fuori un reportage di trenta, quaranta fotografie, di cui appena cinque furono, pubblicate da L'Europeo. E fecero epoca. Le altre, la maggior parte, rimasero inedite.

Non conoscerle era, però, un peccato. Non tanto per la resa artistica che pure è eccezionale, quanto per il loro valore di documento.

E di questo si rese conto la Camera del Lavoro di Africo nuovo che, acquisito l'intero reportage, ne fece in loco una mostra che destò vivissimo interesse. Le fotografie su Africo di Petrelli meritavano, però, scrisse Franco di Bella, direttore del Corriere della Sera, di essere, nel loro eloquente significato, diffuse e fatte conoscere in tutte le scuole italiane.



E' importante la loro maggiore diffusione, per tramandare con esse, specie fra le giovani generazioni, ed in prima fila quelle di Africo nuovo, il ricordo di una vergogna nazionale che non va e non deve essere dimenticata, perché quella vergogna è parte della nostra storia, e non vi è storia senza memoria.

La vita che viene raccontata è quella di Africo, un paese che non esiste più, situato, un tempo, a 670 metri sul pendio di una collina dell'Aspromonte orientale.

Africo Nuovo è un paese trapiantato, ricostruito dopo la rovinosa alluvione che dal 15 al 20 ottobre 1951 distrusse il vecchio Africo.

Le condizioni di vita del comune di Africo nel 1928 sono descritte in una inchiesta curata da Umberto Zanotti Bianco, che si avvale della collaborazione di Manlio Rossi Doria.

La vita nel vecchio centro era di una durezza senza pari. l'alimento base ancora negli anni '30 era un pane fatto senza grano, ma con una farina mista di orzo, cicerchie, lenticchie, dal sapore aspro e che ammuffiva facilmente. Il Senatore Zanotti Bianco, che impegnò a fondo l'**Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia** nel tentativo di migliorare e rendere più civili le condizioni di vita di questo come di altri centri calabresi, acquistava questo pane e lo spediva ai suoi conoscenti nel mondo, quale testimonianza dell'estremo disagio delle popolazioni, per ottenere contributi per la costruzione di asili, scuole, dispensari e ambulatori.

Lo stato unitario era una realtà assente ad Africo se non per gli aspetti repressivi e per l'esazione di contributi che colpivano la già misera economia di questi paesi: la tassa sui mulini, sull'allevamento dei caprini, i vincoli forestali, ecc.

Africo era isolato dal mondo e dai paesi vicini, mancavano del tutto le strade e si potevano raggiungere i centri vicini, ad esempio Bova, affrontando un cammino di ore lungo il corso delle fiumare, via impedita d'inverno a causa del precipitare delle acque.

L'assistenza sanitaria era un concetto sconosciuto, e così l'istruzione e l'igiene pubblica. Il terremoto del 1908 provocò gravi danni anche ad Africo, ma le case non vennero ricostruite; il primo collegamento rotabile tra Africo e Bova fu realizzato negli anni '50, la prima corriera giunse nel paese alla vigilia dell'alluvione che lo distrusse.

Tratto dal libro "Tra la perduta gente – Africo 1948" Reportage fotografico di Tino Petrelli – Grisolia editore -





























































